

IL DOPO CD IL GURU DEL MASTERING **GREG CALBI** PARLA DELLA LOUDNESS WAR

SUONO

Stereo Hi-Fi la più autorevole rivista audio
Poste Italiane Spa sped. abb. post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, Comma 1,
Roma, aut. N. 140 del 2007 • mensile

Anno XLII - n. 461 - febbraio 2012

€ 5,50



Convertitevi!

Abbiamo dedicato oltre **2.000 ore-uomo** di lavoro per analizzare **12 sistemi** di conversione digitale e scegliere non solo **il migliore** in assoluto ma anche il più adatto per ogni **esigenza**



IN PROVA

Convertitori

Asus Xonar Essence One
e **Meitner MA1 DAC**

Integrato + DAC Primare I22
Cuffia Audeze LCD 2

Nel giardino del Banco

La band romana, autentico monumento dell'intera storia del progressive italiano e non, celebra i quarant'anni dalla pubblicazione del primo disco con un tour sensazionale, al quale prenderanno parte in maniera attiva - condividendo il palco per una buona parte della performance - Le Orme di Michi Dei Rossi, andando a formare una strana creatura già ribattezzata Bancorme.

di **Roberto Paviglianiti**

La storia del progressive italiano fa riferimento – in maniera inevitabile, quasi obbligata – alla stagione d'oro degli anni Settanta, a quei gruppi che sono stati in grado, forse per la prima volta nel nostro Paese, di far voltare pagina alla musica, in maniera paritaria e in taluni casi superiore a quella delle band inglesi o americane. Ma il prog è riuscito a farsi strada anche nelle stagioni successive, vivendo momenti bui e di rinascita, suscitando nuovo interesse e chiamando a sé altre schiere di appassionati, nel frattempo mutati, trasformati o completamente cambiati dalle rivoluzioni musicali – soprattutto sotto il profilo della fruizione – che si sono succedute e che sono ancora in corso. Il genere ha mantenuto il suo fascino, il suo motivo d'esistenza, come ha dimostrato, lo scorso settembre alla Casa del Jazz di Roma, l'ottima riuscita del Festival Progressivamente (vedi SUONO 457, 458), nel quale si sono alternate nuove figure e icone imprescindibili come il Banco del Mutuo Soccorso. Il gruppo è, a conti fatti, uno degli emblemi più importanti dell'intera scena. La loro è una storia affascinante, piena di risvolti umani e artistici dal sapore romanzesco, e caratterizzata da innumerevoli pagine musicali di sicuro spessore. A cominciare da quel curioso primo album omonimo, datato 1972, con la copertina sagomata a forma di salvadanaio, capace di conquistare il grande pubblico senza cedere agli atteggiamenti semplicistici. Da quei giorni sono passati quarant'anni e il Banco ha deciso di celebrare questo meraviglioso percorso con un tour (da febbraio ad aprile) che vedrà la partecipazione di un'altra icona dell'intero contesto prog: Le Orme di Michi Dei Rossi.

Il progetto ha già preso il via, in una sorta di prologo, a novembre 2011, con tre concerti che hanno raccolto i favori del pubblico. L'idea di dare



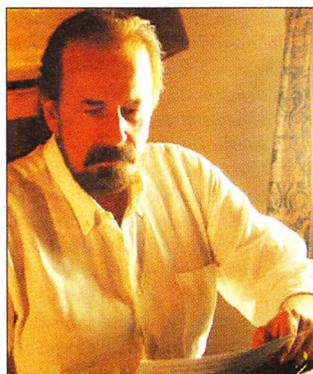
vita a questa creatura è venuta la scorsa estate al manager del Banco **Giancarlo Amendola**, il quale ci ha dichiarato in merito: *“Volevo realizzare qualcosa di particolare, quindi ho voluto unire due band che hanno fatto la storia del progressive in Italia e non. Mi è venuta questa idea proprio per celebrare il quarantennale del Banco; Le Orme aprono il concerto e nel finale i due gruppi eseguono cinque o sei brani insieme, e devo dire che è una cosa riuscita molto bene, in quanto sul palco si vedono due gruppi suonare insieme, è un impatto molto forte con una buona dinamicità sonora”*. Sul palco, dunque, viene a crearsi una situazione molto particolare, per **Michi Dei Rossi** si tratta di *“una situazione meravigliosa, c'è la sensazione che sia un grande evento, non solo perché due colossi del prog italiano sono in tour insieme, ma è un grande evento perché c'è grande disponibilità e una fusione tra amici. Siamo riusciti a creare sul palco un miracolo, perché dodici musicisti che*

suonano insieme credo che non esista in un altro posto al mondo. C'è la voglia di unire le forze per fare un grande spettacolo, una cosa bella. Sono onorato di partecipare a questa cosa, e quando me l'hanno detto sono saltato dalla gioia”. Quindi nessuna rivalità tra band dello stesso contesto come si vociferava negli anni Settanta, voci che a suo dire *“erano una cosa montata alla perfezione dai giornali e dalle radio e ancora oggi se ne parla. Quando ci sono delle collaborazioni del genere c'è sempre da imparare, qualcosa porti sempre a casa. Credo che l'esperienza con il Banco ci frutterà prima di tutto una grande amicizia, che al giorno d'oggi è una cosa molto importante, e altre cose positive fatte di sentimenti veri”*. Mentre **Vittorio Nocenzi** concentra la sua attenzione verso gli aspetti più tecnici della faccenda, spiegandoci che *“è necessario che ci sia un'organizzazione del suono molto seria. Ci sono delle sezioni separate del mixer di palco, come per il mixer di sala. Quelle di palco, per*

quel che riguarda la registrazione dei volumi e dell'equalizzazione di ogni strumento, sono gestite in maniera digitale, si richiamano degli schemi di equilibrio dei volumi e poi si ripropongono a seconda del concerto, con la possibilità di adattarle di volta in volta a seconda dell'acustica del luogo. La difficoltà è sia tecnologica che logistica, gli spazi possono divenire più complessi da gestire, però essendoci una bella atmosfera di feeling e supportati da un service valido diventa tutto agibile”. A suo modo **Francesco Di Giacomo** cerca di guardare oltre, di andare più in profondità; difatti, secondo lui, la situazione sul palco con Le Orme *“è una cosa che andrà ampliata un po' di più, perché non basta suonare i pezzi a vicenda; pensiamo di fare dei nuovi arrangiamenti ognuno sui brani dell'altro, cercare una via espressiva più complessa. La musica è fatta di un materiale talmente 'possibile' che se metti dieci note insieme puoi suonarle per tutta la vita, l'importante è come le rigiri”*. Il

cantante del Banco è rimasto stupefatto dal grande impatto avuto sul pubblico nei concerti dello scorso anno e soprattutto dalla grande presenza di giovani sotto il palco. A suo parere "il Banco racconta l'oggi anche con le canzoni di ieri. Questo un po' mi preoccupa perché vuol dire che la storia va avanti lentamente. Il nostro modo di proporre le composizioni e i brani - per parole e musica - è molto riconoscibile, come dire 'alla Banco', e questa è una cosa alla quale teniamo particolarmente e che ci fa molto piacere. Alcuni giovani, in modo carbonaro, sono quasi dispiaciuti se qualcuno altro scopre il Banco, se lo tengono - come si faceva una volta - sotto cenere come i collezionisti di cose rare".

Le celebrazioni del quarantennale del Banco continueranno con un tour estivo che prenderà il via a maggio, nel quale verrà riproposta una buona fetta del repertorio e che darà poi vita a un DVD-documentario sulla storia del gruppo e a un CD live con almeno un paio di inediti, che vedranno la partecipazione di un ospite internazionale per il momento top-secret. In programma c'è anche l'uscita della prima biografia ufficiale della band (*Non ci rompete*, scritta da Francesco Villari per Stampa Alternativa) prevista per giugno, che segue *Sguardi dall'Estremo Occidente*, libro - contenente un CD con nove composizioni per pianoforte firmate da Vittorio Nocenzi - curato da Gianfranco Salvatore e uscito lo scorso dicembre. Certo è che una storia così importante e ricca di avvenimenti non può essere contenuta nelle poche righe di un'intervista, ma **Vittorio Nocenzi** ha voluto focalizzare i suoi ricordi su alcuni passaggi determinanti: "Ci sono stati diversi momenti di soddisfazione. Certo è che gli inizi sono sempre gli inizi, quando agguanti il successo derivante non da una hit parade che strizza l'occhio alle canzonette, ma l'agguanti con della musica alla quale credi completamente è una soddisfazione profonda, sia a livello artistico che umano, il primo posto con Il salvadanaio è stato un momento magico, come del resto per Darwin! e Io sono nato libero". Se potesse tirare via un capitolo della propria storia il tastierista non ha dubbi: "l'album E via, che abbiamo fatto per il mercato europeo nell'85, credo che sia il più brutto, non tanto per scrittura compositiva, ma come realizzazione, perché nacque esclusivamente per il mercato europeo, ma poi la



In alto e nella pagina accanto: due immagini del Banco del Mutuo Soccorso dal vivo.

Qui sopra, da sinistra: Francesco Di Giacomo, Vittorio Nocenzi, Michi Dei Rossi.

casa discografica abortì il progetto e dopo aver fatto dei concerti in Olanda, in Belgio e in Francia, ci troviamo questo prodotto sul mercato italiano, ed era assolutamente in distonia". Nel corso degli anni si è rivelato determinante il rapporto umano tra i vari componenti del gruppo che si sono avvicendati, e - secondo Nocenzi - il filo che è riuscito a tenere insieme le persone, prima ancora che i musicisti. Della stessa opinione **Francesco Di Giacomo**, al quale abbiamo anche chiesto come sono riusciti a tenere vivo, malgrado il passare del tempo, il loro repertorio: "Ci riesci solo se vivi il palco con un po' di senso critico, nel senso che non è la ripetizione di te stesso tutte le volte che ci sali; il nostro materiale ha quarant'anni, eppure reagisce sotto le mani e sul pubblico come se fosse attuale, anche perché noi - per non subire quello che abitualmente è il tuo brano - ne cambiamo le strutture cercando di attualizzarlo. Riuscire a non essere la cover di te

stesso è una grossa sfida".

L'eredità che il Banco lascerà ai posteri sarà di proporzioni inaudite, a livello di musica, testi e significati. Di Giacomo, chiamato a scegliere un solo brano simbolo e riassuntivo dell'intera vicenda, ci ha risposto che "più che ai posteri lascerei un brano a me stesso. Un brano che mi dà sempre molto è Canto nomade, anche se lo abbiamo suonato poco".

Inutile dire quanto si sia trasformata la scena prog, e musicale nella sua interezza, da quando il Banco del Mutuo Soccorso ha iniziato a muovere i primi passi all'alba degli anni Settanta. Come si relaziona un'icona come **Di Giacomo** - che dal palco ha ripetuto più volte la frase "La musica sceglietela sempre" - con la vasta scelta musicale proposta da internet e dal download? "Personalmente non sono uno che naviga in internet, e devo dire purtroppo, e non per fortuna, ho un pessimo rapporto informatico. Nel mare di internet la scelta individuale non dipende mai da quanto hai di fronte per scegliere, ma da cosa tu hai deciso di scegliere". Riguardo alle opportunità offerte dalle rete **Nocenzi** ha un'idea ben precisa ed estende il discorso al rapporto tra

quantità e qualità della scelta: "Internet va utilizzato per conoscere, apprendere, coltivare le diversità, per avere memoria, e questa è una cosa fondamentale, per celebrare il passato e per scegliere e progettare il proprio futuro. In giro c'è tanta musica senza significato e senza valore, perché è aumentata la quantità e, come per ogni cosa, questo è inversamente proporzionale alla qualità. Certo, ci sono grandi talenti, grandi proposte, solo che si confondono in questo oceano di offerta. Starei alla lontana da un eccesso di consumismo miope perché confonde le idee e uccide le emozioni. Direi ai giovani artisti di armarsi di un coraggio da minatori, di mettersi l'elmetto e proseguire il proprio percorso senza farsi scoraggiare. Di sicuro è più difficile oggi che quarant'anni fa, paradossalmente è così, perché i media sono diventati sempre più invasivi e puntano - con poche eccezioni - alla quantità, dettata dalle necessità di mercato. Poi ci sono realtà come SUONO che si dedicano a una nicchia di qualità, nelle quali si respira la scelta, si respira la selezione, non si può sempre vivere della banalità del luogo comune, sarebbe la morte dell'arte del talento, della creatività".